

Il presidente della Fininvest ha deciso: «Lezioni d'amore» bocciata senza appello e «rinviata a data da destinarsi» È la decisione che la Dc aveva preteso

Il diktat di piazza del Gesù, lo spostamento d'orario suggerito dal garante Santaniello il rifiuto del giornalista, il braccio di ferro con «sua emittenza». «La parola al pretore»

Berlusconi scomunica Ferrara

Lezioni d'amore è stata sospesa. Questa la decisione finale di Berlusconi sul programma di Giuliano Ferrara, arrivata a sorpresa nel pomeriggio di ieri. Se ne riparla dopo le elezioni. Ma la storia continua: nella puntata di ieri sera dedicata da *Samaracanda* al caso di Ferrara, si è riaperta fra accese discussioni la polemica sulla Mammì e sulla censura. Una legge può stabilire i limiti del «lecito»?

ROBERTA CHITI

ROMA. Berlusconi dice no. Le *Lezioni d'amore* non si fanno più fino a nuovo ordine. Sottinteso: se ne riparla dopo le elezioni. Si conclude così, nel modo più inquietante, l'avventura lampo del programma di Giuliano Ferrara, destinata a essere registrata come un caso di censura annunciata. Ma non è di censura che si parla alla Fininvest. È di un nuovo ordine. «Non era facile immaginare che attorno a un programma televisivo come *Lezioni d'amore* - ha annunciato nel pomeriggio di ieri un comunicato targato Italia 1 - si potessero accendere una discussione così ampia e una polemica così aspra fino a scomodare i sacri principi della libertà di informazione e le norme poste a base del sistema televisivo». Insomma, esagerati, dice Berlusconi, quanto numero per un semplice spettacolo televisivo. E continua: «Di fronte al clamore suscitato da questa polemica, che ha finito per cancellare il programma di significati e di valore assolutamente estranei alla sua natura, l'editore, d'accordo con il direttore di Italia 1 Carlo Freccero e con i conduttori Giuliano e Anselma Ferrara, ha deciso di rinviare a data da destinarsi la messa in onda delle nuove puntate della trasmissione, anche al fine di rivedere le impostazioni e la programmazione».

comporterà a questo proposito. Fine dell'avventura. Dopo round accessissimi, contrassegnati da mosse legali e da controtirini, da dichiarazioni di fuoco del giornalista e dagli attacchi più violenti dei democristiani, ora la partita sembra davvero momentaneamente chiusa. Chiusa per lavori elettorali in corso, dicono a mezzi denti alla Fininvest. Chiusa, anche, in attesa delle celebri concessioni, per trasmettere che il governo dovrà assegnare entro breve termine e che Berlusconi aspetta. «Quando tutto si sarà calmato, il clima si sarà fatto meno rovente, ne ripareremo», dicono le voci di corridoio. Una conclusione che riunisce molte storie. Di sicuro la storia del «vincente» Luciano Radi, il democristiano che dalle colonne del quotidiano *Il popolo* ha dato il «clamo» degli ultimi giorni. Non sappiamo quanto sia compiaciuto in questo momento - probabilmente poco: secondo indiscrezioni è appena stato scaricato dalla Dc umbra -, ma sappiamo che le sue accuse sono andate tutte a segno. Una seconda storia è quella, frenetica, che contrassegna le varie tappe dell'avventura della trasmissione. Ve le riassumiamo. Il corso è partito sul *Popolo* intorno al programma di Ferrara mette in moto un ingannaggio irreversibile: il garante per l'editoria si sente in dovere di «invitare» Berlusconi a far slittare il programma alle 22.30 per dar tempo al proprio ufficio di prenderlo in esame. Berlusconi prende l'invito al volo e ordina lo slittamento di *Lezioni d'amore*, provocando le ire del giornalista Giuliano Ferrara che, insieme al suo avvocato Gianni Massaro, parte in quarta con una diffida al garante e con un ricorso per la «lesione d'immagine» che subirebbe andando in onda alle 22.30: e poi ancora sentenze annunciate (e rimandate) del pretore, sentenze della stampa sui contenuti di un programma.

Un'altra storia racchiusa in questo clamoroso caso televisivo? Quella del garante, Giuseppe Santaniello, che si è trovato al centro di un fuoco incrociato: la sua figura viene addirittura messa in discussione. «Non ha nessun potere di occuparsi degli orari di un programma», dice Ferrara, «né su un programma si può fare censura preventiva». Per finire, *Lezioni d'amore* ha raccontato la storia di uno scontro politico: fra la componente democristiana Fininvest, che la capo a Gianni Letta, e quella milanese che ha deciso di pagare con la testa di Giuliano Ferrara i propri debiti al partito di maggioranza. Rimane un'ultima storia, ancora tutta da giocare: quella di una legge, la Mammì, su cui stanno nuovamente piovendo critiche a tutto spiano, «una legge che con certi articoli dice ancora vita e reintroduce la censura. Uno dei promissimi impegni della prossima legislatura dovrà essere quello di abolirla».

Conclusione: lunedì alle 20.30, al posto dell'imponente giornalista professore di desiderio, di sua moglie e dei filmati «erotici», si aspetta un film, *Culo e camicia*.

La notizia della decisione di Berlusconi è arrivata solo nel pomeriggio di ieri. A sorpresa, dicono negli stessi ambienti Fininvest. Fino all'ultimo momento sembrava infatti che nel palazzo di Segrate tutti convergessero per una soluzione di compromesso, quella suggerita dallo stesso direttore di Italia 1: mandare in onda *Lezioni d'amore* alle 21.30 di lunedì, un'ora prima di quella che piaceva al garante, un'ora dopo quella originaria e voluta da Giuliano Ferrara. Poi, il cambiamento di rotta. Una pressione più forte da parte di quella Dc che aveva scagliato le prime frecce contro il programma? Questo si dice nei corridoi. «Del resto, è questa la fine che temevamo», dice Vincenzo Vita dell'ufficio informazione e mass media del Pds -. È un atto gravissimo, è emblematico: siamo davanti a un episodio di censura televisiva. La sospensione del programma di Ferrara segna un punto di passaggio, questo sì davvero «scabroso» per l'autonomia della televisione italiana. Dispiace molto che si riapra ora il terreno a una battaglia che sembrava vinta». Soluzione clamorosa, ma che non equivale ad una «bocciatura» definitiva del programma. I contrasti fra Berlusconi e Ferrara e consorte rimangono tuttora in vigore, e comunque sono in corso di trattative. Solo domani sapremo come Ferrara si



Il consiglio degli utenti si spacca sulla censura

ROMA. «Siamo tutti d'accordo con la tutela della dignità della persona umana. Ma attenzione, le censure di sicurezza possono diventare camicie di forza». Un'opinione - espressa dal magistrato Giuseppe Corasanti - che ha caratterizzato ieri una torrida riunione del consiglio degli utenti. Traduzione: l'organo consultivo del garante ha rifiutato di appoggiare qualunque tipo di censura. All'immediata vigilia della decisione di Berlusconi di sospendere *Lezioni d'amore*, il garante per l'editoria, l'uomo che aveva invitato il cavaliere a far slittare il programma alle 22.30, si è trovato abbandonato dal suo stesso organo consultivo nel conflitto ingaggiato con Giuliano Ferrara.

Beninteso, la riunione che nella mattinata di ieri ha incatenato a un tavolo di via Ludovico i membri del consiglio nazionale degli utenti - novissimo organo inaugurato dalla legge Mammì - non è stata delle più liete. Parole grosse, al limite dell'insulto sono volate da una parte - all'altra della stanza tra i difensori degli interessi dei telespettatori. Soprattutto quando, messi in minoranza, due membri del consiglio (Gessa e Loiodice) si sono allontanati inveisanti per lo scarso interesse riscontrato fra i colleghi a valutare l'iniziativa del garante rispetto al programma Fininvest. Da un lato, il fronte di chi ha sostenuto le accuse partite su *Lezioni d'amore* dal democristiano Luciano Radi. Dall'altro chi interpreta il consiglio stesso come un organismo in grado di orientare tendenze di televisioni e utenti, più che un organo censorio. Se per l'avvocato Rosaria Bosco Lucarelli «è retrogrado parlare di censura quando si tratta invece di difendere la dignità umana», per il vicepresidente del consiglio, Tito Cortese, la parola censura è una parola che «fa paura. È vero che il telespettatore, l'utente, ha interesse ad essere difeso nella sua dignità, ma è anche suo interesse che non si torni a metodi censori. Ricordiamolo, esiste l'articolo 21 della Costituzione, quello che garantisce libertà di espressione».

Una divisione, del resto, espressa anche dalla «pagella» con cui un comitato ristretto del consiglio ha valutato il programma di Ferrara: da un lato chi (come Marina D'Amato), invoca una programmazione «autodisciplinata» e non «imposta dall'alto». Dall'altra parte chi (come Cocco e Marzotto-Caotorta), sostiene che programmi tali non possono comunque essere trasmessi. In ogni caso, le motivazioni rimaste a caratterizzare il senso della riunione sono state chiare: mancano le documentazioni, gli spettatori sono anche le musiche coinvolgenti di Webber; Evita da un punto di vista umano - racconta all'incontro stampa - ho trovato molte somiglianze tra lei e me. Tutte e due abbiamo avuto una infanzia povera, senza padre, piena di sogni sul cinema e sulla voglia di diventare attrici. Anche

Nel programma di Santoro si scontrano «moralisti» e «libertari» Samaracanda, è subito rissa

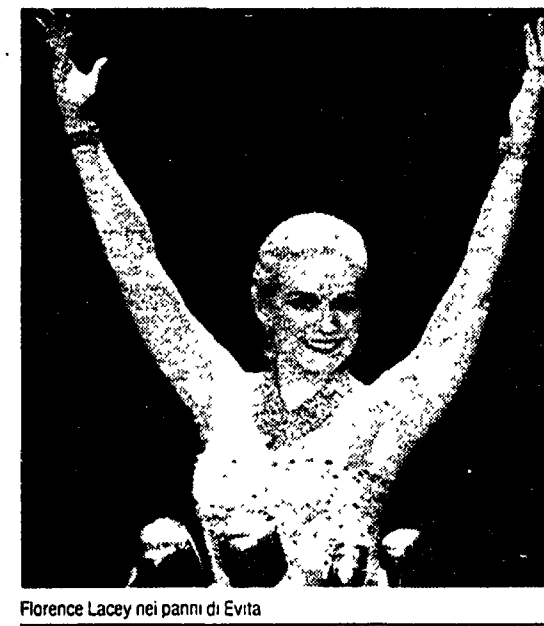
ROMA. «Ferrara, se l'accorgi che a Santoro durante un dibattito televisivo si muove qualcosa nei pantaloni, che fai? Magari non è stato quello, ma la sua figura viene addirittura messa in discussione. Non ha nessun potere di occuparsi degli orari di un programma», dice Ferrara, «né su un programma si può fare censura preventiva». Per finire, *Lezioni d'amore* ha raccontato la storia di uno scontro politico: fra la componente democristiana Fininvest, che la capo a Gianni Letta, e quella milanese che ha deciso di pagare con la testa di Giuliano Ferrara i propri debiti al partito di maggioranza. Rimane un'ultima storia, ancora tutta da giocare: quella di una legge, la Mammì, su cui stanno nuovamente piovendo critiche a tutto spiano, «una legge che con certi articoli dice ancora vita e reintroduce la censura. Uno dei promissimi impegni della prossima legislatura dovrà essere quello di abolirla».

all'onorevole Antonio Marzotto Caotorta dell'Aiar, uno dei maggiori avversari del programma di Ferrara. Dall'onorevole Carlo Casini, leader dc del movimento antiabortista, all'onorevole Walter Veltroni del Pds.

L'appuntamento era atteso. Le dichiarazioni fatte da Ferrara e dai suoi avversari, e soprattutto la decisione di Berlusconi presa ieri pomeriggio di sospendere *Lezioni d'amore*, facevano presupporre scintille. In qualche modo, ci sono state. Ferrara si acciolla alla decisione dell'onorevole Marzotto Caotorta, lo avrei accettato. E Ferrara provocatorio: «Dunque vuol dire che non avrebbe segnalato un programma di kamasutra ben riuscito». Il giornalista di Italia 1 ha ricostruito insieme alla moglie la sua vicenda fin dal primo momento di polemica, quando il garante, «un uomo la cui stanza è attigua a quella di Forlani», ha fatto un invito formale alla Fininvest di spostare alle 22.30 il programma, di fatto costringendolo».

Partita con le immagini «incriminate» di *Lezioni d'amore*, la puntata di *Samaracanda* in realtà ha allargato il discorso, come promesso, a «censura e politica». Non solo sesso dunque, nonostante sembri questo l'argomento che sta più a cuore delle associazioni contrarie a Ferrara: se il programma di Italia 1 non avesse parlato solo di sesso perverso, ha detto in trasmissione l'onorevole Marzotto Caotorta, lo avrei accettato. E Ferrara provocatorio: «Dunque vuol dire che non avrebbe segnalato un programma di kamasutra ben riuscito». Il giornalista di Italia 1 ha ricostruito insieme alla moglie la sua vicenda fin dal primo momento di polemica, quando il garante, «un uomo la cui stanza è attigua a quella di Forlani», ha fatto un invito formale alla Fininvest di spostare alle 22.30 il programma, di fatto costringendolo».

Dove stanno i limiti del trasmettibile e del non mostrabile? Esiste un criterio per selezionare le immagini? Anche su questo si sono schierati gli ospiti di *Samaracanda*. Da un lato Carlo Casini che nel suo calderone di attacchi mette anche l'Unità chiamandola in causa in quanto giornale provocatore di un polverone montato «contro la Dc». Secondo l'onorevole, tutto quello che è successo sul programma di Ferrara «non è assolutamente censura». E ancora, l'ex ministro Mammì, secondo cui la sua legge «non permette la censura preventiva. Comunque è improponibile, in un paese in cui la violenza è diffusa, fossilizzata sul sesso. Perché allora non criticare *Ragazzi fuori*, o certi cartoni animati». Dall'altro lato Walter Veltroni, che ha fatto l'elenco delle censure Rai e per il quale «con uno Stato così impiccione siamo imboccando la strada della televisione di melassa e di regime».



Florence Lacey nei panni di Evita

Arriva al Sistina di Roma il celebre musical sulla moglie del dittatore argentino Peron Da Broadway la leggenda di Evita

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «La più grande trampolante sociale dopo Cenerentola» una definizione non proprio lusinghiera, ma la solita stringatezza americana rende a perfezione il senso della breve ed ascendente parabola di Eva Duarte, per la storia Eva Peron, per la storia del musical *Evita*.

È il 21 giugno del 1978 quando uno dei musical più famosi della storia debuttava sul palcoscenico, in prima mondiale, al Prince Edward Theatre di Londra, dopo un mese di prove «serattissime» e nove prime di rodaggio. Già da due anni avevano sondato il terreno, presentando una pri-

ma versione di *Evita* a pochi intimi, e poi lanciando sul mercato un 45 giri con l'immediatamente famoso *Don't cry for me Argentina*. Un anno dopo, a Broadway, Superstar e le resistenze della produzione americana e depennata la prima protagonista Elaine Page, lo spettacolo è salpato verso il trionfo: otto Tony Awards (gli Oscar del teatro), tre tournée negli Stati Uniti ed ora un tour mondiale con una tappa anche italiana, al Teatro Sistina di Roma, da martedì prossimo a domenica 1 febbraio.

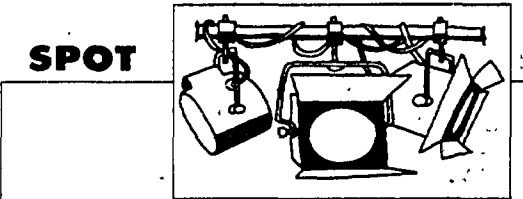
A firmare *Evita* sono Andrew Lloyd Webber e Tim Rice, ov-

vero due maestri del genere, già autori di *Jesus Christ Superstar* di cui *Evita* ha doppiato ben presto il successo. Protagonista indiscussa è naturalmente lei, Evita, nata poverissima e decisa a scalare in fretta la vetta del successo: passano pochi anni da quando lascia il villaggio di Junin per arrivare a Buenos Aires dove diventa indossatrice ed attrice. Qui, ad un concerto di beneficenza, incontra l'uomo della sua vita, Juan Peron. È lei stessa che lo spinge ad una presidenza che presto si trasforma in dittatura; e il paese la ama e la acclama come una santa, dimenticando il lusso sfrenato del suo guardaroba, i suoi conti in

Swizzera, l'opposizione operaia. Quando muore, nel 1952, a soli 33 anni l'Argentina è sconvolta da un lutto che non ha eguali.

Da undici anni nei panni di Evita è Florence Lacey, bionda attrice e cantante della Pennsylvania, autormata in scena da trenta attori, quindici orchestrali ed altrettanti tecnici. «Ho letto sette biografie, guardato filmati e documentari, ma soprattutto cercato di capire Evita da un punto di vista umano - racconta all'incontro stampa - Ho trovato molte somiglianze tra lei e me. Tutte e due abbiamo avuto una infanzia povera, senza padre, piena di sogni sul cinema e sulla voglia di diventare attrici. Anche

ad Evita piacevano gli uomini e li ha usati: d'altra parte lo fanno tutte le donne. Ovunque, dice Florence Lacey, lo spettacolo ha avuto accoglienze caldissime: il merito è di Evita, della sua forza, del suo carisma. Per quanto mi riguarda, non ho mai voluto giudicarla: visto che vive dentro di me da undici anni, non posso non amarla». A trascinarla gli spettatori sono anche le musiche coinvolgenti di Webber; Evita da un punto di vista umano - racconta all'incontro stampa - ho trovato molte somiglianze tra lei e me. Tutte e due abbiamo avuto una infanzia povera, senza padre, piena di sogni sul cinema e sulla voglia di diventare attrici. Anche



DIZZIE GILLESPIE RICOVERATO IN OSPEDALE. Il grande trombettista jazz Dizzie Gillespie (nella foto) è stato ricoverato in ospedale a Berkeley, California, per un male che lo ha colpito durante un suo concerto, l'altro ieri sera. Gillespie, uno dei padri del bebop, si è sentito mancare al termine della prima parte della sua esibizione al Kimball's East Jazz Club di Berkeley, dove era impegnato in una serie di concerti in occasione del suo 75esimo compleanno. Carolyn Kemp, portavoce del centro medico Alan Bates, dove è stato ricoverato il musicista, ha dichiarato che Gillespie ha passato la notte sotto osservazione, ma dovrebbe essere presto dimesso.

MICHAEL JACKSON A LONDRA. Di ritorno da una disastrosa visita in Africa, la popstar è giunta, a sorpresa, l'altro ieri sera, nella capitale inglese, prendendo alloggio in una suite da due milioni a notte in un esclusivo hotel del centro. Jackson non ha reso noti i motivi della sua visita a Londra, ma qualcuno ipotizza che il cantante voglia andare a trovare in ospedale l'attore Benny Hill, ricoverato per un lieve attacco cardiaco.

IL TEATRO DI ROMA QUERELA CARMELO BENE. L'Associazione Teatro di Roma ha sporto querela nei confronti di Carmelo Bene e del quotidiano *La Repubblica*, chiedendo due miliardi di danni per la pubblicazione di quello che viene definito «un insultante spazio pubblicitario»: il riferimento è alle inserzioni che Carmelo Bene ha acquistato per annunciare il suo nuovo spettacolo *Adelchi*, dedicato alla memoria di Aldo Moro, e attaccare, polemicamente, la «caltrotoneria scorreggiona del Nuovo Teatro di Roma», e la politica statale nei confronti dello spettacolo. Il Teatro di Roma ha fatto sapere che chiederà anche l'intervento dell'Ordine nazionale giornalisti e dell'Associazione della stampa romana.

ACCORDO TITANUS-BERLUSCONI IN VISTA? Da mesi ormai si susseguono i contatti tra i vertici del Titanus e i responsabili del ramo produzione cinematografica della Fininvest. Alla base della trattativa, ci sarebbe il «salvataggio», da parte dell'azienda di Berlusconi, della grande casa di produzione che fu di Goffredo Lombardo, il cui deficit ammonta oggi a venti miliardi. Da Parigi, Carlo Berlusconi, amministratore delegato della Silvio Berlusconi Communication, fa sapere che «per il momento l'unica soluzione alla quale potremmo essere interessati è quella di acquisire i diritti di antenna dei film prodotti dal Titanus». Berlusconi ha risposto che «non è ancora un loro possibile ingresso all'interno della Titanus».

ALLA BASTIGLIA L'OPERA PROIBITA DA STALIN. Sarà *Lady Macbeth di Mzensk*, l'opera di Scioptakov proibita in Unione Sovietica da Stalin, a concludere in questi giorni all'Opera Bastiglia di Parigi la stagione di lirica russa. L'opera era stata messa in scena per la prima volta nel 1934 a Leningrado e, grazie al grande successo di pubblico, era rimasta in cartellone per due anni. Ma a Stalin l'opera non era piaciuta, perché privilegiava il «caos» rispetto alla musica «destinata all'edificazione delle masse», e così dopo una violenta campagna stampa, la *Lady Macbeth di Mzensk* fu tolta dal cartellone. In Francia l'opera di Scioptakov era già stata rappresentata, nel 1989, a Nancy.

Parla Andrej Koncialovskij «Non mi piace il film di Stone su Kennedy l'arte è un'altra cosa»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Alto, il viso scavato, lo sguardo nascosto dietro lenti grigio fumo, Andrej Koncialovskij appare molto calmo. Eppure, come tutti i russi che oggi vengono in occidente, è chiamato a rispondere su tutto, dalla crisi del suo paese allo stalinismo e i suoi suoi orrori. Si arriva a chiedergli conto delle opinioni del padre: cosa pensava ieri? e oggi? Ma parlando, Koncialovskij cita Tolstoj, Dostoevskij, Kafka, Picasso e Faulkner. Dichiarava suo maestro Buñuel, Bergman, Fellini e Kurosawa. E durante l'intervista, che si è tenuto ieri in occasione della presentazione del suo nuovo film *Il proiezionista* (già passato in concorso a Berlino), che il 13 marzo uscirà nelle sale italiane, dà netta l'impressione di un profondo orgoglio rivendicato, quello di appartenere ad un'antica cultura. La forza e la pazienza della cultura per far fronte alla catastrofe. Per far fronte ai vincitori, alla «civiltà del fast-food» degli americani.

che serve, come ha detto Picasso, a capire la verità della vita». Ed eccoci, quindi, al suo film. Al tentativo di ricognizione dello stalinismo tramite la storia di un umile proiezionista (interpretato dall'americano Tom Hulec), che fu chiamato da Stalin a lavorare per lui. «Ho fatto questo film per capire le ragioni della gente che amava il suo dittatore. Facile parlarne facendone un mostro. Ma non si può capire quello che fu lo stalinismo senza comprendere l'avidismo, senza quei milioni di Ivan che idolatravano Stalin». Ed ora, come reagisce il popolo russo? Ha nostalgia del caduto impero? «Non lo so», dice Koncialovskij - certo è che in questo momento si sta scontrando con una grandissima umiliazione». Il mio film è sulla mentalità russa che ha portato a questo. E ad un altro livello, sul senso metaforico che assume il male nei nostri paesi».

Parlando di *Il proiezionista*, il primo film entrato tra le mura del Cremlino e nel palazzo di Oliver Stone, *JFK*, è soprattutto un servizio giornalistico interessante e ben confezionato. Ma niente più. Non raggiunge gli strati sottostanti del pensiero. Rimane lì, non arriva ad emozionare. Non è arte. Tuttavia, degli americani apprezza molto cose. Soprattutto la capacità di *promotion*: «Vorrei poterla usare per diffondere le mie idee», dice somione.

Ogni tanto, per spiegarci meglio, butta il qualche definizione: «L'arte è una grande menzogna». Anche i film documentari lo sono. Lo dimostra tutte le immagini che sono state girate su Stalin e Mussolini. Ma l'arte è una menzogna